LA

CREAZIONE DEL MONDO

ORATORIO SACRO.

LA

CREAZIONE DEL MONDO

ORATORIO

DI G. HAYDN

da eseguirsi

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

presso le Scuole Pie

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESEDUTA

da Sua Eccellenza

IL CAV. DON TOMMASO DE' PRINCIPI CORSINI

DUCA DI CASIGLIANO.

FIRENZE
TIPOGRAFIA CALASANZIANA
dir. da A. Ferroni
1868.

Interlocutori.

RAFFAELLO.

URIEL.

GABBRIELLO.

ADAMO.

EVA.

Coro d'Angeli.

PARTE PRIMA.

RAFFAELLO, URIEL, GABBRIELLO E CORO

La Musica esprime il Caos, poi segue Recitativo.

RAFFAELLO

Creò da prima Iddio
Il ciel, la terra; ma giacea la terra
Informe e vuota, e tenebre profonde
Coprian l'abisso.

CORO

Del Signor lo spirto
Scorrea sull'acque, e Dio
Disse: « Luce si faccia: » e si fe' luce.

URIEL

E Dio vide la luce, a lei sorrise,
E la luce e le tenebre divise.
Al brillar degli almi rai

Sparir l'ombre antiche e nere,
Ed affulse il primo dì.
Cessò il disordine,
E in mezzo all'ordine
Beltà apparì.
Fuggon vinte d'Averno le schiere
Dell'abisso più cupo nel fondo,
Dell'orribile notte nel sen.

CORO

Lo spavento, l'affanno, lo sdegno
Le accompagnan nel pallido regno,
E le pascon d'eterno velen.
E un nuovo mondo allor,
Del Nume creator
Al gran comando, appar.

RAFFAELLO

E Dio fe' il firmamento;
E l'acque, che disopra
Al firmamento stavano,
Dall'acque separò ch'eran di sotto,
E così fu. Già stridono
Le furiose procelle,
E come paglia al vento
Pel ciel volan le nubi,
Guizzando van le folgori di fuoco,
E spaventoso rugge il tuono intorno.
Dall'onde in alto sale
L'umor che in pioggia scende,
O in dura grandin greve,
O in lievi fiocchi d'illibata neve.

GABBRIELLO

Sorpresi a sì grand' opra
Son gli angeli del cielo,
Ed alte lodi intuonano
Al grande Autore, ed al secondo dì.

CORO

Ed alte lodi ec.

RAFFAELLO

E Dio così parlò: « Nel luogo istesso
» Tutte s'adunin l'acque
» Che sotto stanno al ciel. L'arido suolo
» Mostrisi a nudo: « e così fu: » si chiami
» L'arido suolo Terra,
» E dell'acque l'union chiamisi Mare. »
Tutto Dio vide, e piacquesi approvare.
Rotolando spumanti marosi,
Rimugghiante scatenasi il mar;
Là già sorgono i colli petrosi,
L'alta cima dell'Alpi qua appar.
D'immensa pioggia in seno
Serpeggia il vasto fiume
Ricco di molto umor.
Lento il ruscello ameno
Bagna la cheta valle,
Nè sa che sia romor.

GABBRIELLO

E Dio disse: « Produca
» Dal suo seno la terra erbe diverse,

» E piante che germoglino, e sui rami
» Portino frutti ognuna a sè conformi,
» Ed abbiano lor seme, onde perenne
» Viva la specie loro: » e così avvenne.

Dell'occhio al diletto
La vasta pianura
Si tinge, s'ammanta
Di fresca verzura;
All'avido sguardo
Accrescono i fiori
L'incanto e il piacer.

Là di balsami grato tesoro
Si prepara dell'egro alla calma:
Sotto i frutti qua piega la palma,
Offre il bosco là d'ombre ristoro,
E del monte — corona la fronte
D'irta selva frondoso cimier.

URIEL

Allor gli angeli santi
Proclamaron cantando il terzo dì,
L'opre lodando, e il sommo Autor così:

CORO

Su, mano all'arpe,
Qua, qua la cetra;
Sciogliam per l'etra
Canti al Signor.
Di tanti pregi e tanti
Il mondo Egli adornò,
Il suo poter si canti
Che sì gran cose oprò.

URIEL

Disse poi Dio: « Due luminari eccelsi
» Splendan nell' alto ciel; la notte e il giorno
» Dividano costanti, e all' orba terra
» Mandino luce, segnino anni e giorni,
» E le stagion novelle
» Coi visibili moti; »
E insieme Ei fece allor gli astri e le stelle.
Ecco in un mar di luce
Sfavillante di raggi il sole ascende,
E qual sposo ridente,
E qual gigante altero
Segna sua certa via per l' emisfero.
Cheta movendo in suo placido lume
Striscia la luna all' alta notte in seno.
Del ciel l' azzurra volta
D' innumerabili astri il fuoco avviva.
Gli angeli eletti allora
Il quarto giorno annunziano,
Cogl' immortali canti,
Del sommo Autor così esaltando i vanti:

CORO

Palesano i cïeli
Le glorie del Signor;
E l' opre di sua mano
Il firmamento.

GABBRIELLO, URIEL E RAFFAELLO, *a tre.*

Le annunzia al vegnente
Il giorno che muore;

La notte cadente
All' altra così.

URIEL

Non v'è nel mondo
Luogo remoto,
Che lui non canti
La notte e il dì.

GABBRIELLO

Non v'è profondo
Recesso ignoto,
Che Lui non lodi
La notte e il dì.

TUTTI

Tutto Lo celebra
La notte e il dì.

GABBRIELLO

E Dio si favellò: « Generi l'acqua
» Di creature viventi immenso stuolo,
» E produca feconda
» Augelli ancor, che sopra terra il volo
» Stender amin leggieri,
» E s'alzino volando infino al polo. »
Sull' ali orgogliose
Omai librasi l'aquila ardita,
Già slanciasi al vol.
Non spazi, non cose
La rattengon nell'alta salita,
Va in cerca del Sol.

La lodola lieta
Saluta il mattino,
E gemon d'amore
Le fide colombe
Assorte in piacer.
Fa l'aure e il boschetto
L'arguto usignolo
D'intorno echeggiar.
Non era ancor duolo
Per entro al suo petto,
Nè al pianto — il suo canto
Soleva accoppiar.

RAFFAELLO

E Dio l'ampie balene, e l'altre tutte
Creò spiranti belve,
Poi benedille, e disse:
« Fecondi siate, tutti
» Dell'aria abitatori:
» Crescete, e in ogni fronda
» Cantate; e voi crescete,
» O pesci, e i mari empiete:
» Crescete tutti, su moltiplicate,
» E nel vostro Signor vi rallegrate. »
Qui gli angel stupefatti
Scossero i plettri d'oro, e i bei portenti
Disser del quinto dì con questi accenti:

GABBRIELLO

Di lieta amenità, di verde smalto
Adorni i colli mostransi
All'occhio ammirator.

In cristallino umor
Già volvesi il ruscel
Di salto in salto.

URIEL

Di bella ilarità da un dolce assalto
Vinti gli augei s'inalzano,
E scorron l'aure a vol.
Al variopinto stuol
Le piume indora il Sol,
E dona ai bei color
Nuovo risalto.

RAFFAELLO

Qua e là per l'onde luccica
Guizzando il gregge mutolo
D'alate freccie al par;
E da' profondi vortici
Su viene il vasto Lèviatan,
E caccia innanzi il mar.

a tre

Oh quanto grandi, oh quanto
Son l'opre tue, Signor!
Chi numerar le sa?

CORO

Grande è il Signor
Nel suo poter,
E la sua gloria
Non mai cadrà.

RAFFAELLO

E Dio disse: « Dal suo grembo la terra
» Tragga salme viventi,
» E specie abbian diverse
» Quadrupedi, serpenti al suol striscianti,
» Ed ogni sorta d'animali erranti. »
S'apre tosto la terra, ed al divino
Accento, d'animai turba infinita
Sorge in perfetto stato, e tutti han vita.
Di giubbilo ruggendo
Stassi il leon colà; di qua ne sbuca
L'agile tigre; la ramosa fronte
Erge snelletto il cervo; irto le chiome
Nitrisce e salta il coraggioso, il forte,
L'indomito destrier: pei verdi prati
Già pascolan divisi
In più gruppi gli armenti, e bianca ondeggia
Qua e là pe' campi la lanuta greggia.
Quasi nembi di polve
Ronzan, salgon, discendono
Degl'insetti le squadre, e in lunghe strisce
Disegnano il terren colubri e bisce.
Già splende il ciel di sue gran faci adorno,
Già di sua pompa va la terra altera,
L'aure già ingombra la pennuta schiera,
Già i pesci van pei campi ondosi intorno:
Degli animali il piè già preme il suolo.
Ma al suo fin giunta
Non è ancor l'opra;
Un ente mancavi,
Un ente ancor.

L'ente che miri
D'Iddio le imprese,
Che adori e ammiri
Il suo Fattor.

URIEL

E Dio creò quest'ente,
A sua immagin lo fece, egli d'un Dio
A immagin lo creò. Di doppio sesso
Dotò la specie sua, quindi il vitale
Suo fiato in vólto gl'inspirò; divenne
L'essere nuovo allor Ente immortale.
Altero, vago e intrepido,
Rivolte al ciel le ciglia,
Del mondo meraviglia,
Chi vien? chi è mai? chi è?
L'uom, di natura il re.
Di sua feconda mente
Fa l'ampia fronte fede,
E nell'acceso sguardo
L'alma brillar si vede,
Imago del Fattor.
Al sen beato accostasi
Tratta da lui la sposa,
Piena di grazia e amor.
Ridente quella, e florida
Al par di primavera
Di gioia gli empie il cor.

RAFFAELLO

E Dio mirando le create cose
Ottime le trovò: le alate schiere
Fecer pèl sesto di l'eteree rive

Sonar di mille allor voci giulive.

CORO

Compita è la grand'opra:
La mira e la vagheggia
Contento il Creator.
Noi pur plaudiamo,
Plaudiam, cantiamo,
D'Iddio la lode
Sonar facciam.

GABBRIELLO E URIEL, *a due.*

Ate inalza ognun lo sguardo,
Per suo cibo ognun fa preghi;
Tu, Signor, la man dispieghi,
E satollo ognun sen va.

RAFFAELLO

Se tu il volto a tergo giri,
Tutto trema, e gel si fa;
Se il tuo fiato a te ritiri,
Tutto in polvere si sfa.

a tre

Se lo doni un'altra volta
Tutto è pien di nuova vita,
E la terra rivestita
Par d'insolita beltà.

CORO

L'eccelso Nume e santo
Tutti esaltiam col canto,
Ei solo è sommo e grande: - Alleluia.

PARTE SECONDA.

URIEL, ADAMO ED EVA.

URIEL

Tra le rosate nubi in ciel ascende
Desta da un dolce suon la bella aurora,
E dall' eteree sfere
Purissima armonia nel suol discende.
Ora è bella a mirar la fortunata
Coppia; ve' come a man strette sen viene,
E l' umide pupille
Le arde di grati sensi amabil foco.
Le lingue ora sciorranno, ad alte voci
Diran le lodi del Fattor; gli accenti
Sciogliam noi pur, seguiamo i lor concenti.

ADAMO ED EVA, *a due.*

Dell' alta tua bontade,
Padre, Signor e Dio,
Piena è la terra e il ciel.

Questo mirabil mondo
Si vago, si giocondo
È l'opra di tua man.

CORO

Risuoni in ogni etade
La somma tua bontade.

ADAMO

O Sol, che primiero,
Tra gli astri risplendi,
Del di condottiero.
Oh quale tu il rendi
Bei fiumi versando
D'eletto splendor!

EVA

Voi luna, voi stelle,
Che a notte imperate,
Soavi concenti
D'amore formate,
Lodate il Signor;
Coi volti lucenti
Lodate il Signor.

ADAMO

Voi tutti, o elementi,
Che forme novelle
Valete a crear;
Voi nebbie e vapori,
Che adunano i venti,
Che sciolgon del par,
Lodate il Signor.

TUTTI

È grande il suo nome,
Siccome il poter.

EVA

Chinatevi, o piante,
Voi, fonti, gemete
Di gioia e piacer.
Bei fiori, esalate
Fragranze gradite,
Le lodi voi dite
Del vostro Fattor.

ADAMO

Voi che movete il passo,
Voi che radete il suolo,
Voi che spiegate il volo,
Voi che guizzate in mar;

CORO

Cantate, voi tutti,
L'eccelso Dator.

ADAMO ED EVA, *a due.*

Voi monti, voi valli,
Voi cupe foreste,
Voi spechi, voi grotte,
Voi quando s'aggiorni,
Voi quando s'annotte;
Al nostro fate eco
Festoso clamor.

CORO

Gloria a te, gloria,
Possente Creatore,
Tu vuoi l'universo,
Ed eccolo già.
Tremante e devota
La terra t'adora,
Tua santa memoria
Eterna vivrà.

ADAMO

Dei dover nostri al primo
Demmo sfogo, o consorte,
Al supremo Dator grazie rendemmo:
Ora mi segui, o di mia dolce vita
Gentil compagna, io ti precedo; ad ogni
Passo un piacer novello
L'alma ci assalirà per ogni dove
Prodigi incontrerem; vedrai di quanto
Lieta è la bella sorte,
Cui Dio ci destinò. Sì, sì, lodarlo,
Amarlo sempre, e senza fin, vogliamo.
Vieni, mi segui, io ti son scorta: andiamo.

EVA

O tu, per cui son nata,
Mio ben, mia vita, mio sostegno e tutto,
M'è legge il tuo voler; a te obbedire
Mi dà un piacer che vince ogni desire.

ADAMO

Cara sposa, a te vicino
Lieta è l'alma, il tempo vola,
Ogn'istante a me m'invola,
E m'inonda di piacer.

EVA

Caro sposo, a te vicino
Tutto è gioia questo core,
Tu mia speme e mio signore,
In te vivo, e del tuo amor.

ADAMO

Dell'alba il ritorno
Oh quanto m'alletta!

EVA

Sul fine del giorno
Pur cara è l'auretta!

ADAMO

Dei frutti succosi
Pur grato è il sapor!

EVA

Dei fiori vezzosi
Pur grato è l'odor!

a due.

Ma senza di te
Che vale per me

L'aurora, l'auretta!
Con te solo v'è piacere;
E te solo brama il cor.

URIEL

Oh avventurosa coppia,
Oh senza fin beata,
Se desio non t'accieca
Di più voler di quanto or t'è concesso,
O di saper più che non t'è permesso!

CORO FINALE

Su si plauda, su si canti,
Su lodiamo il Creatore;
Bella gara accenda i canti
Nel dar sfogo al nostro amore.
Eterna sia, Signor, la gloria tua.
Amen.

FINE.